

Denunciò gli strozzini

Notte di terrore, sequestrato Barreca

“Ora gli diamo due colpi”, confabulano i rapinatori nel cuore della notte. Franco Barreca è legato a un palo, dentro una casupola abbandonata nei pressi di Montelepre. Ha paura, è convinto che per lui sia ormai finita, che non gli resti più molto da vivere.

E' nelle mani di tre persone, solo e senza neanche la possibilità di gridare. In quel casolare Barreca trascorrerà la notte e parte della mattinata, poi finalmente sente dei passi. Chiede aiuto, un uomo sente e dà l'allarme. Arriveranno i carabinieri a salvarlo.

Notte di terrore per l'imprenditore che due anni fa mandò in carcere una banda di usurai con le sue denunce e per questo aveva pagato con l'isolamento e le minacce. Titolare di una tipografia a Carini, Barreca sapeva di essere nel mirino, sentiva che i suoi guai non erano finiti. E martedì sera ha avuto la conferma.

L'hanno rapito mentre tornava a casa, l'hanno portato in una casa isolata, l'hanno legato e imbavagliato. Sembrava che volessero ucciderlo («ora gli diamo due colpi»), poi i banditi hanno cambiato idea. Erano tre, ha raccontato l'uomo. Decisi, determinati e ben organizzati. Due sono andati via di notte, l'ultimo carceriere se l'è squagliata all'alba. Forse la banda ha deciso di fare marcia indietro dopo avere capito che razza di putiferio aveva scatenato, fra carabinieri sguinzagliati ed elicotteri a battere un raggio di centinaia di chilometri.

L'interrogatorio di Barreca è terminato nel tardo pomeriggio di ieri. L'uomo è stato sentito nella caserma dei carabinieri di Carini, c'era anche il magistrato chiamato ad occuparsi del caso, il sostituto procuratore Salvatore Fausto Flaccovio. Niente commenti da parte degli investigatori, sono molti i particolari da chiarire in questa storia. «Per ora preferiamo attenerci ai fatti», dicono gli ufficiali. E i fatti sono quelli raccontati dallo stesso imprenditore.

La terribile notte di Franco Barreca inizia martedì sera intorno alle nove e mezza, quando lascia la sua fabbrica in contrada Zucco. Lo scorta un'auto della polizia, con un'altra vettura c'è un suo dipendente. Come di prassi, gli agenti lo lasciano a Capaci, quindi Barreca prosegue verso Palermo assieme all'impiegato. Quando manca un quarto d'ora alle dieci chiamala moglie dal cellulare: «Sto arrivando».

Ma all'altezza dello svincolo di Tommaso Natale succede qualcosa. Barreca è rimasto solo - si è salutato col suo dipendente - e a un tratto viene affiancato da un'altra auto. E' costretto a fermarsi. Un uomo apre lo sportello della sua Renault Clio, entra. «Segui quell'auto» gli intima.

L'imprenditore obbedisce, non ha altra scelta. Le due vetture vanno in direzione di Carini. Dopo circa venti minuti si fermano davanti a un casolare accanto a un passaggio a livello abbandonato. Barreca viene preso di forza, è costretto ad entrare. Si accorge che i banditi sono tre, viene incappucciato. E da quel momento inizia lo stillicidio di terrore.

L'imprenditore viene legato mani e piedi a un palo. I rapitori parlano, progettano di eliminare Barreca, gli dicono «così capirai cos'è la paura». A Palermo, intanto, l'allarme è già scattato. Alle undici meno un quarto la moglie capisce che qualcosa non quadra. Il marito l'aveva avvertita che stava per arrivare, eppure ancora non si vede.

Il figlio maggiore di Barreca esce di casa con la moto, va in giro per vedere se al padre sia successo qualcosa, pensa a un incidente. Viene avvertito anche Gioacchino Basile, a capo dell'associazione antiracket di cui Barreca è vicepresidente da un paio di settimane. Grazie

anche a Basile l'imprenditore di Carini ha ottenuto un mutuo di seicento milioni per fare ripartire la propria azienda dopo i danneggiamenti subiti.

Carabinieri e poliziotti entrano in campo, Barreca viene cercato ovunque, ma senza risultati. Il telefonino dell'imprenditore squilla a vuoto. La moglie viene interrogata dagli investigatori, allarga le braccia, non sa cosa dire. È in ansia, è terrorizzata. Basile prova a tenersi su pensando che Barreca si sia allontanato volontariamente: «Magari è stato vinto dallo stress e cerca un po' di solitudine per stare tranquillo».

In mattinata si alzano in volo gli elicotteri, volteggiano a Carini e dintorni. Gli inquirenti interrogano alcune persone che potrebbero sapere qualcosa della scomparsa dell'imprenditore. Si pensa a una vendetta del racket dell'usura, a quell'ambiente che Barreca aveva denunciato due anni fa. Chi, d'altronde, potrebbe avere propositi di vendetta nei confronti dell'uomo?

Poco dopo le dieci c'è la svolta. Un uomo, per caso, passa accanto al casolare no e sente le grida d'aiuto. Avverte il 112. Arrivano i carabinieri. Barreca viene slegato. Arriverà alla caserma di Carini con un elicottero. Inizia l'interrogatorio, si concluderà dopo le cinque.

L'imprenditore era tornato al centro delle cronache circa venti giorni fa (interviste e apparizioni ai talk show), quando aveva denunciato nuovi danneggiamenti alla sua azienda e nuove minacce nei suoi confronti: contatori dell'Enel in tilt, una croce di legno e un mazzo di crisantemi piazzati nello stabilimento.

L'uomo era entrato nel mirino dei criminali due anni fa, dopo avere denunciato gli strozzini ai quali si era rivolto. Per tutta risposta, gli avevano distrutto la fabbrica: da quel giorno ha vissuto come un fuggiasco, ha dormito in una caserma della Guardia di finanza, si è nascosto da tutto e da tutti. Poi finalmente la luce, grazie ai soldi ottenuti dalla legge antiusura. Aveva ripreso il suo lavoro, poi le nuove intimidazioni, la scorta saltuaria, la paura. Martedì notte quella paura l'ha toccata con mano

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS